

“...Ebrei e cristiani devono iniziare a raccontare storie diverse gli uni sugli altri in futuro. Da un lato, i cristiani non potranno più affermare che gli ebrei nel loro insieme, come corpo, hanno rifiutato Gesù come Dio. Questa convinzione sugli ebrei ha portato a una storia profonda, dolorosa e sanguinosa di antigioaismo e antisemitismo. Molti ebrei anziani semplicemente accettarono Gesù come Dio, lo fecero perché le loro speranze e aspettative li portarono a questo. Altri, che avevano idee simili su Dio, trovavano difficile credere che questo particolare ebreo apparentemente semplice fosse ciò che si aspettavano”.

“D’altro canto, gli ebrei devono smettere di diffamare le idee cristiane su Dio considerandole un semplice insieme di idee non ebraiche, forse addirittura pagane, e non considerarle in alcun modo come strane fantasie. Davvero, Dio si è rivelato in un corpo umano! Riconoscere che queste idee sono radicate nell’antico complesso delle idee religiose ebraiche potrebbe non portare noi ebrei ad accettarle, ma certamente ci aiuterà a capire che le idee cristiane non ci sono estranee. Queste idee sono nostre figlie e talvolta, forse, sono tra le più antiche idee ebraiche israeliane.”¹

Oralità della Parola

“E come Jannes e Jambres resistettero a Mosè, così anch’essi resistono alla verità, essendo uomini di mente corrotta e reprobì nella fede”. (II Tim 3,8)

«Allora Mosè e Aronne andarono dal faraone e fecero come il Signore aveva comandato; e Aronne gettò la sua verga davanti al faraone e davanti ai suoi servitori, e questa divenne un serpente. E il Faraone chiamò anche i saggi e gli incantatori; e anche i maghi d'Egitto facevano lo stesso con i loro incantesimi. Poiché ogni uomo gettò giù il suo bastone e divennero serpenti; ma la verga di Aronne inghiottì le loro verghe». (Es 7,10-12).

1. Daniel Boyarin, *The Jewish Gospels-The Story of the Jewish Christ*, The New Press, 2012, pp 6-7.

Cardinale Ratzinger, 31 gennaio 1994, Ratisbonne, Israele.

1- L'unità di entrambi i Testamenti è da mantenere contro ogni tentativo di dissociazione e, infine, d'eliminazione dell'Antico Testamento. L'esegesi storico-critica è necessaria ma deve essere completata dalle altre dimensioni. La Scrittura dice più che lo Scritto significava nel momento opportuno. C'è un dinamismo della Parola che i Padri e i Rabbini hanno saputo sfruttare. Così il metodo rabbinico non è solo rilevante per alcuni specialisti cristiani, ma può chiarire (illuminare) tutti i cristiani.

8- “Historia del Canon cristiano”² in *Connaissance des Peres de l'Eglise. Les Canonos des Ecritures*, N° 66, éditions Nouvelle Cité, Juin 1997, 23-30, - por Roland Minnerath.

Dalla fine del II secolo, diversi testimoni indipendenti l'uno dall'altro testimoniano che a Roma, ad Alessandria, in Asia Minore, in Africa il processo di formazione del canone di autentici libri cristiani è, in sostanza, raggiungimento della maturità³. Le incertezze rimangono qua e là fino al quarto secolo, poi lo stesso accadrà con la Lettera agli Ebrei, Apocalisse, la maggior parte delle Epistole Cattoliche, e la prima lettera di Clemente, Didachè, Erma, l'Apocalisse di Pietro e la Lettera Bernabé. Non c'è dubbio che il corpo Paolino è stato formato dagli anni '70, tra cui lettere considerato oggi come deuteropaoline, la cui autenticità non è mai stato chiarito dagli autori antichi.

Parola di Dio: scritta e orale

Quando è iniziata l'oralità della Parola? Certamente prima che la Parola sia stata scritta.

Così è l'evoluzione della Parola di Dio. E una volta che abbiamo il testo, l'oralità sviluppa la scrittura e ricrea la sua realtà orale sul testo.

Per prima cosa stiamo parlando della Torah, anche prima di parlare del suo aspetto scritto o

2 Estrato de “La Tradition chrétienne de Paul a Origene » *Annuaire Historiae Conciliorum* 20 (1988), pp 204-212.

3. Sulla formazione del canone del Nuovo Testamento, si veda in particolare H.V. Campenhausen, *Die Entstehung der Bibel christlichen*, Tübingen, 1968 - B.M. Metzger, *il canone del Nuovo Testamento*, Oxford, 1987.

3 - Oralità della Parola - EP

orale. Nel senso più stretto e più stretto possiamo parlare della Torah scritta come il Pentateuco e nella più ampia forma, le Scritture. Ma per essere più precisi quando parliamo di Torah stiamo comprendendo la Parola di Dio: per la parte scritta abbiamo le Scritture (quindi scritte), ma le dinamiche della trasmissione della Parola, la sua interpretazione e la sua attualizzazione sono anche intese come Torah e in questo caso è Tora orale.

Per la Tradizione ebraica, la Parola di Dio è UNA, ma si manifesta in due modi e le due forme hanno la stessa importanza e valore.

La trasmissione orale in relazione alle Scritture è parte integrante di ciò che è scritto, non una ripetizione: entrambi sono uno. La Parola di Dio segue le due forme: Scrittura e Orale.

Sal 62,12: אחת דיבר ה' שתיים זו שמעתי

Quindi, dal punto di vista del destinatario (il popolo) non c'è Parola di Dio in una singola realtà: si manifesta in forma scritta e forma orale. La Parola è scritta e parlata. Come se fossero materia e spirito, ma indivisibili.

Vediamo alcuni testi fondatori che rappresentano la prima fase della Scrittura.

Si trova nel libro di Dt 6, 6-7: *Questi precetti che oggi ti dò, ti stiano fissi nel cuore; li insegnerai⁴ (ripeterai) וְשֵׁנִיתָ ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai.*

“Insegnerai e parlerai”. Abbiamo già in questa presentazione la dinamica della Parola di Dio: è composta con contenuto, ma il modo di essere presente non è nella scrittura ma attraverso l'insegnamento e il parlare. Non è ridotto a una sola ripetizione, ma lavorare tutto il significato che non è nella sua forma scritta. Quindi si potrebbe dire che senza oralità il testo non vive, non è in grado di dire di cosa si tratta - l'oralità fa sì che il testo esista.

Un altro testo che segue lo stesso spirito: Jos. 1, 8: “Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, perché tu cerchi di agire secondo quanto vi è scritto; poiché allora tu porterai a buon fine le tue imprese e avrai successo”.

Il rapporto non parla di una realtà fisica di un testo, ma come se il libro fosse qualcosa di mobile: essere sempre in bocca. È più di un libro, non c'è praticamente bisogno di un libro, ma

4. insegnare attraverso la ripetizione

4 - Oralità della Parola - EP

di una tradizione; il libro fisico è un piccolo riferimento. Questo stesso modo simbolico di parlare la Parola di Dio deve occupare la vita giorno e notte. La Parola è il riferimento completo e totale all'esistenza umana. לא ימוש ספר תורה הזה מפיד והגית בו יומם ולילה

Un altro testo che si concentra sulla centralità della Parola: Ps 1: 1

כי אם בתורת ה' תפצו ובתורתו יהגה יומם ולילה

הגית - יהגה Nei testi è la stessa radice che può essere meditare, riflettere, essere occupati con la Parola, ma può anche significare parlare a bassa voce.

È un atteggiamento che richiede un modo di vivere.

Va tenuto presente che la parola Legge, comunemente usata nelle traduzioni per significare la Torah, non traduce il senso ebraico che è completo, la Torah è una realtà che comprende tutta l'esistenza e copre l'intera vita.

Non possiamo immaginare che questa cultura della trasmissione della saggezza sia qualcosa di meccanico, senza consapevolezza del contenuto, ma trasmessa è stata data in modo consapevole e musicale. È stata la saggezza che guidava l'intera vita di ogni individuo e dell'intera comunità.

Questo processo è stato ampiamente presente durante il periodo del Secondo Tempio e questa pratica si è svolta nella Terra di Israele e nella diaspora.

Alcuni testi di autori ebrei contemporanei alla fine del periodo del Secondo Tempio presentano questa pratica come uno standard per la vita ebraica.

- Filone di Alessandria (da -30 a 50 dC) conto:

"Così (l'imperatore Augusto) non espulse gli ebrei da Roma, né ritirò i suoi diritti di rimanere a Roma continuando ad osservare con orgoglio la tradizione dei suoi antenati. Né l'Imperatore introdusse nulla nella sinagoga che avrebbe reso le loro vite più difficili, poiché non impediva loro di incontrare ogni sabato per ricevere le istruzioni della Parola di Dio. ... "(Legacio ad Caium 156).

5 - Oralità della Parola - EP

"Non c'è motivo di vantarsi da parte di chi obbedisce alle leggi scritte, perché lo fa per obbligo o per punizione. Ma ciò che segue fedelmente che non è scritto, merita di essere glorificato, perché questo atto dimostra un libero consenso "(De Legibus specialibus 4, 149).

Flavio Joseph: 37-100 dC

"Giuda, figlio di Sarifaios e Mattia figlio di Margalotos, furono i più grandi studiosi tra gli ebrei e coloro che capirono meglio le leggi degli anziani: erano uomini amati davanti al popolo, perché ogni giorno insegnavano ai giovani. . "(AJ, 17.6.2).

Dei Verbum

C'è un'affermazione già evidenziata nel Concilio Vaticano II e che non sempre la prendiamo in considerazione. Il Nuovo Testamento non sta in questione se sia Tora o no: Il Nuovo Testamento è la Parola di Dio rivelata a noi cristiani. È la Torah> è la Parola di Dio.

Ma dobbiamo capire che è grazie all'importanza data dall'ebraismo dell'oralità elaborata all'interno della comunità di fede, come la Parola di Dio, che Gesù si manifesta anche nella sua oralità per noi. Legittimamente, affermiamo che il Nuovo Testamento è la Parola di Dio, ma sappiamo che la sua nascita è nel mondo dell'oralità. Questo è il motivo per cui è dall'oralità che il Nuovo Testamento diventa per noi la Torah, la Parola di Dio. Anche se lo abbiamo in forma scritta, la sua origine è orale.

Costituzione dogmatica **Dei Verbum** sulla Divina Rivelazione, 18 novembre 1965

Rapporto tra tradizione sacra e Sacra Scrittura\

n° 9. La Sacra Tradizione, quindi, e la Sacra Scrittura sono intimamente uniti e intrecciati l'uno con l'altro. Infatti, derivando entrambi dalla stessa fonte divina, fanno come una cosa e tendono allo stesso fine. La Sacra Scrittura è la parola di Dio così come è stata scritta dall'ispirazione dello Spirito Santo; la Sacra Tradizione, a sua volta, trasmette in pieno ai successori degli Apostoli la parola di Dio affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli Apostoli, affinché essi, con la luce dello Spirito di verità, la preservino, la espongano e la diffondano fedelmente nella sua predicazione; da ciò risulta che la Chiesa non trae solo dalla Sacra Scrittura la sua certezza riguardo a tutte le cose rivelate. Pertanto, entrambi dovrebbero

6 - Oralità della Parola - EP

essere ricevuti e venerati con lo stesso spirito di pietà e riverenza.

Relazione tra la Chiesa e il Magistero ecclesiastico

n° 10. La Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura costituiscono un unico sacro deposito della parola di Dio affidata alla Chiesa ...

Mishnah Avot 1,1:

(1) 'Mosè ricevette la Torà dal Sinai⁵ e la trasmise a Giosuè, e Giosuè agli Anziani⁶, gli Anziani ai Profeti⁷, i Profeti agli Uomini della Grande Assemblea⁸. Queste hanno detto tre cose: essere saggi nel giudizio, addestrare molti discepoli e creare una barriera attorno alla Torah⁹.

I Clemente 42: "Gli Apostoli ricevettero il Vangelo di Gesù Cristo, lo trasmisero a noi e Gesù Cristo fu inviato direttamente da Dio".

I Clemente 7,2: "... e adattiamoci al santo e glorioso della nostra tradizione".

Come sempre, l'autorità è divina e i trasmettitori devono anche essere scelti da Dio (esempio: Mosè, gli apostoli, ecc.).

Papias: Presentazione dell'esposizione delle parole del Signore. Non esito a dirti nella mia interpretazione tutto quello che ho imparato con la cura degli Anziani e con l'attenzione a ricordare le loro verità. Per molti non ho imparato da persone che erano forti nei loro discorsi, ma ho imparato da quelli che hanno insegnato la verità. Non ho imparato da quelli che insegnano altri comandamenti, ma ho imparato da quelli che insegnano i comandamenti del

5. Carlos del Valle nella sua traduzione del Mishna ha detto: Fondamentalmente qui si riferisce alla legge orale.

6. Gs 24, 31.

7. Gr 7.25.

8. La corte di 120 membri che iniziò con Ezra con il ritorno dell'esilio babilonese.

9. Cioè, adottare norme o decisioni che garantiscano il rispetto dei precetti e che proteggano il contenuto della sua trasmissione.

Signore con fede e verità. **E per fortuna ho imparato da quelli che erano discepoli degli antichi - che cosa hanno detto** Andrea, Pietro, Filippo, Giacomo e Thomas, Matteo ... discepoli del Signore e Giovanni il Anziano. Non penso che le informazioni dai libri sarebbero più utili per me della tradizione che ho ricevuto per via orale.

Ignazio di Antiochia, Philadelphia 8,2: "Perché ho sentito dire che alcune persone dicono, se non trovo quello che viene detto negli archivi (AT), non credo nei Vangeli." E quando dico "Tutto è scritto, loro rispondono: questo è esattamente il problema.

Talmud

Quando Mosè salì al cielo, il Santo benedetto gli mostrò Rabbi Akiva nella sua scuola, seduto e facendo interpretazioni della Sua Parola. Mosè non capiva nulla di ciò che stava insegnando, ma il suo spirito fu pacificato quando sentì la risposta data dal Rabbi Akiva quando un discepolo gli chiese? Maestro, da dove viene questo insegnamento? Rabbi Akiva rispose: È una Halacha data a Mosè sul Monte Sinai (TB Menahot 29b).

Se è una Halacha è una Tradizione orale ed è intesa come la Parola di Dio data a Mosè nel Sinai.

Allo stesso modo Gesù ha insegnato ai suoi discepoli - non si tratta di un testo di cui stiamo parlando, ma di una tradizione.

Talmud J.

R. Shemuel b. Nah'man, un leader di Amoraim della Terra di Israele dalla seconda metà del terzo secolo insegnò: Ci sono cose che vengono trasmesse oralmente [בפה, lit. : bocca] e ci sono cose che vengono trasmesse per iscritto (בכתב), e non possiamo dire quale sia il più prezioso, ma come è scritto: "Secondo il contenuto [על-פי: Secondo la bocca ...] Ho fatto un patto con te e con Israele "(Esodo 34,27), si può dedurre che le parole dette oralmente [בפה] sono le più preziose (tj Pe'a 2, 4).

8 - Oralità della Parola - EP

.....-.....

I Timoteo: 6, 20: O Timoteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza, // II Tim. 2, 12. II Tim. 2,2:

II Peter 3,16:

Atti 22:3: Ed egli continuò: "Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città, formato alla scuola di Gamaliel nelle più rigide norme nella Torah dei nostri padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi.

Atti 28:17: Dopo tre giorni, egli convocò a sé i più in vista tra i Giudei e venuti che furono, disse loro: "Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo e contro i costumi dei nostri padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato in mano dei Romani.

1Cor. 4:17: Per questo appunto vi ho mandato Timoteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa.

1Cor. 11:23: Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane...

1Cor. 15:1-3: Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture,

2Th. 2:15: Sforzati di presentarti davanti a Dio come un uomo degno di approvazione, un lavoratore che non ha di che vergognarsi, uno scrupoloso dispensatore della parola della verità.

2Th. 3:6:

Gal. 1:9: L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema!

Gal. 1:14: superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. \

Filippesi. 4:9: Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi!

9 - Oralità della Parola - EP

1Th. 2:13: 1Th. 4:1: 1Th. 4:15:.

1Tim. 5:21:Ti sconsiglio davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non far mai nulla per favoritismo

1Tim. 6:14 i sconsiglio di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, [20] O Timoteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza,

2Tim. 1:14 2Th. 2:15 2Th. 3:6

Phil. 4:9

Phil. 3:17 Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi.

Matt. 10:9 **Lucas:** 1, 1-4:

Gv 12:16 Sul momento i suoi discepoli non compresero queste cose; ma quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che questo era stato scritto di lui e questo gli avevano fatto.

Senza voler ridurre la traduzione della Bibbia in greco (la Settanta) a un Midrash, è legittimo, però, considerare questa versione come qualcosa di più di una semplice traduzione. Vediamo in quest'opera lo sforzo di comprendere e interpretare il testo, per dargli, in greco, il significato esatto.

La letteratura del Nuovo Testamento, d'altro canto, basandosi sul testo della Scrittura o sulla tradizione orale di Israele, crea a sua volta un midrash alla luce della fede in Gesù. Possiamo citare alcuni esempi di interpretazione della Scrittura portata dal Nuovo Testamento, o di interpretazione orale esistente che testimoniano la pratica midrashica: *Mt.2,1-12* interpreta *Nm.24, 17*; anche *Os. 11,1* è interpretato per *Mt.2,13-15*, mentre *Jr:31,15* è interpretato per *Mt.2,16-18*. A rocha da qual Moisés faz surgir a água, em *Ex.17,5-6*, será interpretada como sendo o Cristo em *1Cor.10,4*.

John 2:19-22 Acts 1:1-13

"Gesù secondo la Parola di Dio nella sua oralità"

Qual era la conoscenza che Gesù e i suoi discepoli avevano delle Scritture? Come interpretavano le Scritture?

1Cor 15:3: "Perché ho dato loro in primo luogo quello che ho ricevuto: che Cristo è morto per i nostri peccati, secondo le Scritture" -

Mc 14,49. "Ogni giorno ero accanto a te, insegnando nel tempio, e tu non me lo dicevi. Spero che le Scritture si compiano".

Giovanni 2:19 Gesù rispose e disse: Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere. 20: Allora i Giudei disserono: Per quarantasei anni fu edificato questo tempio, e tu lo rialzerai in tre giorni? 21 Ma parla del tempio del suo corpo. 22 Quando dunque i morti furono risuscitati, i suoi discepoli furono concordi nel ritenere che avesse detto questo; e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Atti: 17:11 Questi erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalonica ed accolsero la parola con grande entusiasmo, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano davvero così.

João: 21, 25 : Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

L'unità e l'unicità di Dio nel Nuovo Testamento

Atti degli apostoli:

2, 32-33.46-47; 3, 8- 9. 25-26; 4, 18-22.

Cap 7 La centralità de Dio

11, 17-18; 15, 19-21; 19, 11; 21, 17-20; 27, 22-26; 28,28.

11 - Oralità della Parola - EP

Rm: 1, 8-10; 6, 11; 8, 14-17; 15, 5-6 // ICor 1,3.

ICor: 3,7. 16. 21-23; 6, 14; 15, 20-28.

IICor: 1, 1-3.

Gl: 4, 6-7.

Ef: 2, 10-11.

Fl: 4, 19-20.

ITes: 1, 8-9; 2, 1. 13.

Apoc: 12,10; 21, 1-3. 11. 22-23.

Sinagoga, luogo di preghiera e di studio della Parola di Dio.

Gesù vive intensamente questo contesto, è parte integrante di questa vita religiosa ebraica del suo tempo. E i suoi discepoli seguono la stessa cosa: la vita sacrificale del Tempio e di preghiera.

Lc 4, 14-14: Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi.

Mc 1, 21: Andarono a Cafarnao e, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare.

Lc 4, 31-32: Poi discese a Cafarnao, una città della Galilea, e al sabato ammaestrava la gente.

12 - Oralità della Parola - EP

Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità.

Mt 4, 23: Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

Lc 24, 50-53: Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Gesù in preghiera

Lc 3, 21-22: Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, **stava in preghiera**, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto". (risposta a Gesù, alla sua preghiera)

Lc: 5,16 (Mc 1,35) Ma Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare.

6,12-13: In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli:

9,18: Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: "Chi sono io secondo la gente?".

9, 28-29: Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante;

10, 21-22: In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare";

11,1: Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi

22, 39- 42: Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate, per non entrare in tentazione". Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà".

La trinità¹⁰

Vorrei dire che nel contesto della tradizione cristiana è una cosa naturale e anche inconscia o almeno non si riflette quando parliamo di Dio come Padre, allo stesso tempo non prestiamo attenzione quando diciamo che Dio è il Figlio o il Figlio è Dio, con lo Spirito Santo è meno complicato.

In realtà non c'è mai stata alcuna intenzione di dire che ci sono tre dei, ma abbiamo una logica illogica quando diciamo: Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo.

Ricordo la mia vecchia catechesi quando furono presentati Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo, subito sorse la domanda: Quindi abbiamo 3 dei? e la risposta era stata no, C'è un unico Dio in tre persone distinte. E ricordo che non riuscivo a fare i conti correttamente, come 1+1+1 dà come risultato 1???

È evidente che questa questione si è acuita nel corso dei secoli (nel contesto greco-romano) e la preoccupazione maggiore non proveniva dalla motivazione degli uomini di Chiesa, ma dell'Imperatore (Costantino), percependo al suo interno diverse espressioni della Chiesa in suo Impero, ritenne che ciò avrebbe messo a rischio la pace del suo potere assoluto, così indisse il Concilio di Nicea del 325¹¹, da lui stesso organizzato e la cui conclusione dovesse rispondere alle preoccupazioni dell'Imperatore.

Ma non è questo che ci interessa in questo momento, bensì come comprendiamo ciò che professiamo, o meglio, dove sarebbe il fondamento di una tale convinzione?

Sarebbe del tutto arbitrario o possiamo trovare risonanze nelle Scritture e nella Tradizione di Israele a cui siamo legati?

10. Pierre Lenhardt, *L'Unité de la Trinité: à l'écoute de la tradition d'Israël, en Eglise*, Parole et Silence, Paris, 2011.

11. Concili: 325: Nicea; 381: Costantinopoli; Efeso: 431; Calcedonio 451

Il tre della trinità non è un numero aritmetico, non indica la somma di più, ma piuttosto un'unica realtà trinaria. Non sono quindi i tre che spiegano l'Uno, ma l'Uno che possiede i tre. La trinità, parte dell'essenza della fede cristiana, può essere meglio compresa e sostanziata quando si apre alla Parola di Dio (scritta e orale) che proviene dalla Tradizione di Israele.

Nel racconto del battesimo di Gesù, il vangelo di Luca presenta tre aspetti della realtà divina: Dio (il Padre), il Figlio e lo Spirito Santo (Luca 3:21-22). La testimonianza riportata da Luca afferma che lo Spirito discese su Gesù in forma corporea, come una colomba e che una voce celeste chiamò Gesù come Figlio, secondo il Salmo 2:7. Le stesse realtà sono presentate da Luca in modo più riassuntivo il resoconto della trasfigurazione (Lc 9,28-34). Questa seconda testimonianza, però, ci trasmette altri due elementi interessanti: Gesù è l'Eletto e bisogna ascoltarlo.

Lo studio delle fonti ebraiche porterà il cristiano a vedere, in Gesù, la Presenza di Dio, la **Shehinah** (שכינה) per eccellenza, che non annulla, né sminuisce in alcun modo, la particolare Presenza del Dio Uno e Unico nel Tempio di Gerusalemme e in altri luoghi, così come in alcuni gruppi e persone. È da questa presenza particolare e con essa che si dispiega la presenza universale di Gesù Cristo e l'azione dello Spirito Santo nel mondo...

Le testimonianze neotestamentarie sul battesimo di Gesù (Lc 3,21-22) e sulla sua trasfigurazione (Lc 9,34-36, 2Pt 1,16-18) sono strutturate in modo ternario che invita a ricercare (analiticamente) nelle fonti ebraiche, cosa possono essere il Padre, il Figlio e la Voce celeste, nonché i rapporti che esistono tra loro...

Il padre

Chi parla del Figlio nei nostri testi è il Padre e, naturalmente, il Padre celeste da cui viene la voce dal cielo. Che Dio sia il Padre e che sia conosciuto come tale attraverso la Scrittura e la Tradizione, eppure rimanga sconosciuto, è il paradosso che abbracciano il popolo ebraico e la Chiesa. Come Padre, Egli è conosciuto come fonte inesauribile di misericordia e di perdono dei peccati. Come Creatore Egli rimane sconosciuto, nel luogo sconosciuto della Sua trascendenza, paradossalmente legato al Luogo conosciuto del Tempio dove manifesta la Sua Santità e la Sua Gloria.

Dio viene spesso chiamato “Padre che è nei cieli”, in terza persona, nella letteratura rabbinica¹². È invocato come “Padre nostro che è nei cieli”, in seconda persona, solo nel Nuovo Testamento (Mt 6,9), nella preghiera del “Padre nostro” e nella preghiera istituita per la Festa dell'Indipendenza dello Stato di Israele¹³.

“Padre nostro che sei nei cieli, Roccia e Salvatore d'Israele, benedici lo Stato d'Israele, primo germe della nostra liberazione, proteggilo sotto le ali della tua bontà e stendi su di esso la tenda della tua pace, manda la tua luce e la tua verità ai vostri leader, ai vostri ministri e ai vostri consiglieri e guidateli nella direzione che vi sembra buona...

Lo splendore della tua meravigliosa potenza risplenda su tutti gli abitanti dell'universo, della tua terra, e ogni essere che possiede un'anima affermi: "Il Signore, Dio d'Israele, è Re e il suo regno domina su tutte le cose".
"Amen!"

Il Bat Kol בַּת קוֹל (la voce celeste)

Dio parla dai cieli, con una voce celeste, come afferma il greco del Nuovo Testamento. La Tradizione d'Israele chiama questa voce Bat Kol che può essere tradotto come Figlia della Voce o Eco della Voce. Nel Nuovo Testamento, le testimonianze raccolte dagli evangelisti presentano Bat Kol come la voce stessa di Dio.

Diade: Dio e la Sua Shehinah שְׁכִינָה

La parola Shehiná è innanzitutto un nome di azione. Designa l'azione del verbo Shakan, che significa abitare. L'azione dell'abitare offre un risultato, l'abitazione, chiamata anche Shehiná. La Shehinah è, quindi, la Presenza Immanente nel mondo del Dio Trascendente... Ella agisce in modo dinamico e personale, distinto dal Dio trascendente, ma tutt'uno con Lui e in nessun altro modo...

Spirito Santo

Lo Spirito di Dio è ovunque nella Bibbia ebraica. Egli è chiamato Spirito Santo רוּחַ הַקּוֹדֵשׁ negli ultimi capitoli di Isaia ed è sempre presente nella Tradizione orale farisaico-rabbinica.

12. ועל מי יש לנו להשען, על אבינו שבשמים. E su chi dobbiamo fidarci, sul nostro Padre che è nei cieli. (Mishá Sotah 9,15)

13. Preghiera per lo Stato istituita dal Grande Rabinat di Israele. Cfr. P. Lenhardt, “La fin du sionisme?”, Sens 3, 2004, p 124-136.

I testi che descrivono l'intervento della Shehiná e dello Spirito Santo utilizzano formule differenziate che talvolta permettono di determinare se si tratta della Shehiná o dello Spirito Santo. Tuttavia, poiché queste realtà sono inseparabili e, a volte, intercambiabili, il che porta alla contaminazione del vocabolario, il discernimento non è sempre facile. Questa doppia dualità, queste due Diadi, fanno sentire per risonanza la Triade di **Dio, Shehiná, Spirito Santo**.

Un non ebreo (goy) interrogò Raban Gamaliel. Gli disse: “Perché il Santo, benedetto sia Lui, si è rivelato in un roveto?” Lui rispose: “Se si fosse rivelato in un carrubo o in un fico, cosa diresti? Ma nessun luogo sulla terra è vuoto della Shehinah. (Pesiqta di Rav Kahana, pisq. 1, p.4.)

Questo insegnamento di Raban Gamaliel ci fa comprendere che Dio è ovunque nel mondo nella sua forma di Shehinah

La Benedizione Yotser, la prima benedizione prima della lettura mattutina dello Shema, fa questa grande affermazione. «Benedetto sei Tu, Signore, nostro Dio, Re dell'universo» e poi proclama con il profeta Isaia (6,3): «Santo, Santo, Santo il Signore Sabaot, tutta la terra è piena della Sua Gloria!», e si completa con l'Esodo (3,12): «Beata la gloria del Signore del suo luogo!» (ממקומו) ... Dio è sempre al di là e al di sotto¹⁴. *La Shehinah*, così come si manifesta nel mondo, è il Luogo conosciuto che rimanda al Luogo sconosciuto. *La Shehinah* è il Dio conosciuto che fa conoscere il Dio sconosciuto.

“... Rabbi Eleazar ben Arak disse: Perché il Santo, benedetto sia Lui, parlò dall'alto del cielo e parlò con Mosè dal roveto? Non gli converrebbe parlare dalle cime dei cedri del Libano, dalle cime dei monti, dalle cime dei colli? Ma il Santo, benedetto Egli sia, abbassò la Sua *Shehinah* e agì secondo buone maniere, affinché le nazioni del mondo non dicessero: perché Egli è Dio e Signore del Suo mondo (solo)...” (Mekilta di Rabbi Shimeon ben Yohai su Es 3, 1-2). Pietro 105

Possiamo capire che la *Shehinah* agisce in nome di Dio, al posto di Dio, è Dio in azione, ma potremmo dire che è distinta da Dio che è Lui stesso.

Possiamo parlare di una trascendenza interiore di Dio o anche di una trascendenza dal/nell'immanenza. Dio rimane sempre sconosciuto, ma nella fede, mediante il dono dello Spirito Santo, possiamo conoscerLo e questa conoscenza è vita eterna.

14. “Tu autem eras interior intimo meo et superior summo meo”: E tu eri in me, più profondo di ciò che è in me più intimo, e più alto di ciò che è in me come supremo. (Sant'Agostino, Confessioni III, 6, 11).

Benedizione dopo la lettura della Torah

בְּרוּךְ אַתָּה יְיָ אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר נָתַן לָנוּ
תּוֹרַת אֱמֶת, וְחַיֵּי עוֹלָם נָטַע בְּתוֹכֵנוּ. בְּרוּךְ
אַתָּה יְיָ נוֹתֵן הַתּוֹרָה:

Benedizione dopo la lettura della Torah

“Benedetto sei Tu, Signore nostro Dio, Re dell'universo, che ci hai dato la Torah della verità e hai impiantato in noi la vita eterna. Benedetto sei tu, Signore, che doni la Torah”..

Vedi Giovanni 6: 68: “Simon Pietro gli rispose: Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna” Giovanni 17: 3: “Ora questa è la vita eterna: che conoscano Te, il unico vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo”.

Si può dire che l'Unità di Dio, riferita nel Suo Luogo sconosciuto e rivelata nel Suo Luogo conosciuto, viene percepita come la perfetta Unità della Sua Trascendenza e della Sua Immanenza, della Sua Assenza e della Sua Presenza.

Possiamo anche dire che il mondo è il Luogo conosciuto dove la *Shehina* si rivela agli esseri umani solo in un modo particolare, negli avvenimenti della storia e in luoghi particolari del mondo

La *Shehiná* è nel mondo. Non si può dire che sia di questo mondo; ma evita anche di dire che non è di questo mondo. La Tradizione di Israele insegna che Dio è il LUOGO del mondo, e non che il mondo sia il Suo luogo (Genesi Rabba su Gn 28,11). Poiché la *Shehina* è la Presenza divina nel mondo, sembra possibile dire che la *Shehina* è il LUOGO nel mondo. Un cristiano può dire che Gesù Cristo, essendo la *Shehina*, è il LUOGO conosciuto nel mondo, non del mondo (Vero Dio nato dal Dio Verde), che fa conoscere il LUOGO sconosciuto (Dio, il Padre sconosciuto): Nessuno ha mai visto Dio: il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lo ha fatto conoscere” (Gv 1,18).

Il Padre nella Trinità è il Padre che è nei cieli, della fede di Israele e Colui di Gesù che lo fa conoscere come tale (cfr Gv 1,18) e che prega come Dio nella preghiera dello Shema Israel (Mc 12, 29). Dal punto di vista cristiano non c'è alcuna interruzione nel passaggio dal Dio della Triade ebraica al Padre della Trinità cristiana.

Il Figlio nella Trinità è la Presenza di Dio nel mondo, la *Shehinah* per eccellenza che valorizza tutte le manifestazioni della *Shehinah* nello spazio e nel tempo.

Lo Spirito Santo nella Trinità ha la sua corrispondenza nella Tradizione d'Israele. Per far conoscere Dio nel mondo è necessario conoscerlo, cosa impossibile senza il dono gratuito dello Spirito Santo, come afferma la 4^a Benedizione di Amida dei giorni ordinari:

“Tu, per grazia, dai all’uomo la conoscenza (daat) e insegna all’uomo il discernimento. Donagli conoscenza, discernimento e intelligenza da parte tua... Benedetto sei tu, Signore, che doni la conoscenza (daat) per grazia”.

La conoscenza è la più alta delle tre facoltà menzionate nella preghiera. Lei è all'inizio ed è lei che conclude la preghiera. È la conoscenza di Dio, la conoscenza che Dio si aspetta da Israele. È questa conoscenza di Dio, per quanto è possibile, nella misura in cui Dio la dona per grazia, che permette all'uomo di conoscere se stesso attraverso la sua relazione con Dio e di conoscersi come peccatore. Come è fatto questo regalo gratuito? Rashi lo indica nel suo commento all'Es 31,2-3:

“Es 31,2-3: Sappi che ti ho chiamato Betsalele... ti ho riempito dello Spirito di Dio, di sapienza, di discernimento e di conoscenza.

Saggezza: ciò che una persona sente dagli altri e impara;

Discernimento: ciò che una persona capisce da sola in base alle cose che ha imparato;

La conoscenza: lo Spirito Santo”

Pertanto, è lo Spirito Santo che fa conoscere Dio e la sua *Shehinah* nella vita di Israele, nella sua preghiera e nel suo studio. Dal punto di vista cristiano, è lo stesso Spirito Santo che fa conoscere Dio presente in Gesù Cristo (*Shehinah*) nella vita della Chiesa, nella sua preghiera e nello studio.

Da questa realtà cristiana che emerge all'interno della Tradizione ebraica, potremmo anche considerare il **Filioque** di Credo Niceno-Constantinopolitano:

Poiché è lo Spirito che, direttamente o attraverso la Bat Qol, fa conoscere Dio e la sua *Shehinah* in Israele, possiamo dire che nel Credo della Chiesa, in risonanza con la Triade ebraica, viene rigorosamente rispettata la 'Monarchia' di Dio, che ciò non giustifica il Filioque.

D'altra parte, lo Spirito non è mai separato dalla *Shehinah*. Dio genera innanzitutto la sua *Shehinah*, distinta da Se Stesso nell'Unità. Il dono dello Spirito che fa conoscere la *Shehinah* è la continuazione (non cronologica) della generazione della *Shehinah*. Lo Spirito Santo, quindi, dipende dalla *Shehinah*. Ciò giustificherebbe il Filioque.

*Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem, qui ex Patre **Filioque** procedit
E nello Spirito Santo, Signore e fonte di vita, che procede dal Padre e dal Figlio.*

Pero questa è una realtà biblica ebraica in cui dal II secolo in poi si è sviluppata un'identità cristiana in cui tutto aveva senso dal punto di vista della tradizione, senza speculazioni, era la pratica della fede a dare senso alla vita.

Se il Figlio è Dio e Dio è Uno, perché litigare per definire se proviene dall'uno o dall'altro?

È chiaro che il conflitto non è naturale, ma il risultato di un'altra cultura che giudica le culture di fede con valori e concetti diversi.

Il rapporto tra l'oralità come base per il Nuovo Testamento:

Un esempio tratto dalla storia di Giacobbe quando incontra Rachele e in seguito diventa una delle sue mogli.

L'incontro avviene intorno ad un pozzo. L'approvvigionamento idrico del gregge dipendeva dalla presenza di numerosi pastori per fare rotolare la pietra (grande) che chiudeva l'imboccatura del pozzo. Quando Giacobbe vede Rachele, lui solo rotola la pietra e dà acqua a tutto il suo gregge.

Gn 29, 1-10: Poi Giacobbe si mise in cammino e andò nel paese degli orientali. Vide nella campagna un pozzo e tre greggi di piccolo bestiame, accovacciati vicino, perché a quel pozzo si abbeveravano i greggi, ma la pietra sulla bocca del pozzo era grande. Quando tutti i greggi si erano radunati là, i pastori rotolavano la pietra dalla bocca del pozzo e abbeveravano il bestiame; poi rimettevano la pietra al posto sulla bocca del pozzo. Giacobbe disse loro: "Fratelli miei, di dove siete?". Risposero: "Siamo di Carran". Disse loro: "Conoscete Làbano, figlio di Nacor?". Risposero: "Lo conosciamo". Disse loro: "Sta bene?". Risposero: "Sì; ecco la figlia Rachele che viene con il gregge". Riprese: "Eccoci ancora in pieno giorno: non è tempo di radunare il bestiame. Date da bere al bestiame e andate a pascolare!". Risposero: "Non possiamo, finché non siano radunati tutti i greggi e si rotoli la pietra dalla bocca del pozzo; allora faremo bere il gregge". Egli stava ancora parlando con loro, quando arrivò Rachele con il bestiame del padre, perché era una pastorella. **Quando Giacobbe vide Rachele, figlia di Làbano, fratello di sua madre, insieme con il bestiame di Làbano, fratello di sua madre, Giacobbe, fattosi avanti, rotolò la pietra dalla bocca del pozzo e fece bere le pecore di Làbano, fratello di sua madre.**

Il Targum (commento popolare in aramaico) interpreta questo fatto dicendo:

- Quando nostro padre Giacobbe sollevò la pietra dalla bocca del pozzo, essa cominciò a traboccare in sua presenza e continuò a fuoriuscire per più di vent'anni, per tutto il tempo in cui rimase nell'Haram. (cf Gn 31, 38 ss).

Cioè, Giacobbe aveva il potere divino di far sgorgare l'acqua in modo permanente e questo avvenne, grazie al potere di Giacobbe, per tutti i 20 anni trascorsi con suo suocero Labano.

Per questo motivo era conosciuto il nome di Giacobbe, popolarmente nel contesto ebraico nel periodo di Gesù e molto prima, colui che aveva il potere di far sgorgare l'acqua dal pozzo senza dipendere da mezzi fisici.

Questa idea è messa chiaramente in bocca alla Samaritana alla quale Gesù chiede dell'acqua da bere:

Gv 4, 1-12: Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevan sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni - sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli -, lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: "Dammi da bere". I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: "Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva".

Gli disse la donna: "Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?".